

ALBERTO MELLONI, *Vaticano I, Vaticano II : l'edizione dei concili dell'età contemporanea*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 29 (2003), pp. 495-510.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Vaticano I, Vaticano II. L'edizione dei concili dell'età contemporanea

di *Alberto Melloni*

Abstract – The last two councils of the Roman Catholic Church were edited in different research projects. Vatican I papers were gathered in Rome after the council's sudden end and the collapse of secular power. Msgr. Cecconi and other scholars used them to defend the Decrees, as evidences of the «real» council against the doubts and the discontent of the Minority. Some forty years later, Msgr. Cecconi included a complete edition of the Roman papers of Vatican I in a final section of his re-edition of Mansi. Vatican II papers were also kept in the Secret Vatican Archives - they simply mirror the archive of the general Secretariat of Vatican II. Pope Paul VI wanted this vast documentation accessible to scholars, as opposed to the sad destiny of the Council of Trent papers. These papers were the basis for a now completed edition of the Acta, but more documents (letters, journals, notes) lay elsewhere and they an important factor for understanding Vatican II. Research on the history of Vatican II made these sources available and lead to their publication. The possibilities for directly comparing and exploring these sources – acta and «private» papers – are quite rare however, and it is even more difficult to appreciate shifts and changes in comparison with respect to the long conciliar tradition. Comparable to Msgr. Petit's incorporation of Vatican I into Mansi on paper, a project for the incorporation of Vatican II into a digital version of Mansi is now under way.

Celebrazione dei concili ed edizione dei concili generali sono strettamente intrecciate anche nel tratto otto-novecentesco della storia della Chiesa cattolico-romana. Il lavoro per pubblicare i concili, infatti, non viene sollecitato soltanto dal progressivo affinarsi del metodo storico-critico, dallo sviluppo della sensibilità storicistica per la fonte, o dall'ampliarsi della strumentazione della filologia. La circolazione dell'«idea» stessa di concilio agisce in tutte le chiese: si pensi alla Chiesa ortodossa russa, dove un grande concilio nazionale viene celebrato nel 1917-1918 dopo una dozzina d'anni di preparazione¹, o alla Chiesa di Costantinopoli, dove la proposta di una grande assemblea cristiana viene formulata da Germanos, luogotenente del Trono, nell'enciclica *Alle chiese di Cristo* del 1920, o al movimento ecume-

¹ G. SCHULZ - G.-A. SCHRÖDER - A.G. KRAVECKIJ - A.A. PLETNEVA, *Überblick über die Sitzungen des Landeskonzils der Orthodoxen Kirche in Rußland*, 3 voll., Moskva 1999-2002 (in russo); un panorama in A. MAINARDI (ed), *Il grande concilio di Mosca del 1917-1918*, in corso di stampa.

nico i cui sforzi per un Consiglio delle chiese troveranno coronamento nel 1948 con un ritardo pressoché decennale dovuto alla conflagrazione bellica. Ancor di più incide sul modo di editare i concili, l'attesa, la preparazione, la celebrazione e la ricezione delle due sinodi generali della cattolicità tenutesi entrambe in Vaticano in meno di un secolo²: la loro importanza, in certo modo, trascende i confini confessionali del cattolicesimo³, sia perché nella stagione del Vaticano I l'esigenza di riproporre e qualificare criticamente le fonti storiche, incluse quelle conciliari, si propone con molta insistenza; sia perché, novant'anni dopo, il Vaticano II palesa una sua connotazione e vocazione ecumenica di cui sarà interprete e veicolo la pattuglia di osservatori delle altre chiese invitati a partecipare ai lavori con un titolo formalmente marginale, ma con un ruolo assai superiore⁴.

Se dunque l'assise russa rimane presto sepolta dall'ondata della rivoluzione leninista e le speranze ecumeniche devono prendere un passo assai cauto, l'esperienza conciliare del cattolicesimo accende un dibattito storico e teologico che fa parte della cultura di coloro che di quei concili devono curare l'edizione, optando fra diversi modi di avvicinarsi alla documentazione. La storicizzazione del Tridentino, prima con l'edizione Görresiana e poi con la ricostruzione di Hubert Jedin, costituisce certo un riferimento significativo⁵, ma anche l'approccio di Schwartz e del suo gruppo sui concili antichi, e non di meno quella serie di studi che sottrae il tema alla controversia proprio alla vigilia del Vaticano I – basterà citare la storia dei concili di Vincenzo Tizzani che esce in Francia nel 1867-1868⁶ o la monumentale serie avviata da Joseph Hefele nel 1855⁷ – restituiscono nuova dignità storiografica alla

² Sui due concili cfr. K. SCHATZ, *Vaticanum I, 1869-1870*, 3 voll., Paderborn 1992-1994, e A. MELLONI (ed), *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. ALBERIGO, 5 voll., Bologna 1995-2001.

³ H.J. SIEBEN, *Katholische Konzilsidee im 19. und 20. Jahrhundert*, Paderborn 1993.

⁴ Cfr. G. ALBERIGO, *Ekklesiologie im Werden. Bemerkungen zum «Pastorkonzil» und zu den Beobachtern des II. Vatikanums*, in «Ökumenische Rundschau», 40, 1991, 2, pp. 109-128.

⁵ Cfr. le relazioni del colloquio tenuto nel centenario della nascita dello storico slesiano in «Cristianesimo nella storia», 22, 2001.

⁶ Cfr. G. CROCE, *Una fonte importante per la storia del Pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I: i manoscritti inediti di Vincenzo Tizzani*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 23, 1985, pp. 217-345; 24, 1986, pp. 372-375; 25, 1987, pp. 263-364.

⁷ La prima tiratura, in 8°, era uscita a Freiburg i.Br. e Tübingen: vol. 1, 1855; 2, 1856; 3, 1858; 4, 1860; 5, 1863; 6, 1867; 7, 1874. Ad essa si era sovrapposta – all'indomani del Vaticano I, al quale Hefele prende parte come vescovo di Rottenburg ed esponente di minoranza – una nuova edizione. Nel frattempo, infatti, Delarc aveva iniziato la traduzione

historia conciliorum. Esemplari di questo clima culturale che abbraccia l'arco di tempo che va dal Vaticano I al Vaticano II sono due iniziative editoriali, indipendenti per origine, asimmetriche per intenzioni ed entità, nelle quali s'impone l'attenzione al concilio «nuovo»: la prima impresa è quella che vede monsignor Petit lavorare alla riedizione dell'*Amplissima collectio* del Mansi, nella quale troveranno posto, insieme a grandi ambizioni culturali e commerciali, anche gli atti del Vaticano I, nel momento in cui diventa evidente che l'assise interrotta dalla guerra franco-prussiana non avrà seguito e dunque trova una sua collocazione editoriale non più discussa⁸. La seconda è quel volume di *Conciliorum oecumenicorum decreta* che Giuseppe Dossetti organizza come prima impresa del suo Centro di documentazione alla fine degli anni Cinquanta⁹: questa edizione – di diverso spessore critico e limitata alle sole decisioni sia dei concili riconosciuti come ecumenici, sia di quelli assunti nella serie dalla tradizione romana – verrà consegnata dai curatori a Giovanni XXIII nell'imminenza del Vaticano II e verrà ripubblicata nel 1973 per ristampare le decisioni del Vaticano II (gli atti del concilio vengono pubblicati a parte dalle tipografie vaticane), peraltro già diffuse tramite una *Typica* e in molte edizioni commerciali, sulla base di opzioni editoriali che obbediscono a un'ermeneutica del concilio¹⁰.

Il clima nel quale si sviluppano questi progetti, dunque, è quello nel quale prendono forma le edizioni dei due concili «ecumenici» della Chiesa cattolico-romana, che sono al centro di questo saggio.

francese in 12 voll., in 8° (Paris 1869-1878), giunta fino ai concili dell'XI secolo, e William C. Clark aveva avviato l'uscita della traduzione inglese (Edinburgh, 1871-1896), con 5 voll., che avrebbero coperto gli anni fino al Niceno II. La nuova edizione è curata personalmente da Hefele per i primi quattro volumi (1, 1873; 2, 1875; 3, 1876; 4, 1879): il quinto volume (1886) è edito da Köpfler; i volumi ottavo (1887) e nono (1890) vennero invece curati da Hergenröther. Dopo la morte di Hefele (1893) prenderà l'iniziativa di una riedizione completa e aumentata in francese H. Leclercq, che nel 1907 avvia la serie destinata ad esaurirsi nel 1952, con il volume undicesimo.

⁸ Cfr. A. MELLONI, *Louis Petit, editore dei concili*, in B. HOLZER (ed), *Mgr Petit assomptionniste, fondateur des «Échos d'Orient», Archevêque latin d'Athènes (1868-1927)*, Roma 2002, pp. 149-174.

⁹ Cfr. G. ALBERIGO, *Rinnovamento della chiesa e partecipazione al concilio*, in G. ALBERIGO (ed), *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, Bologna 1988, pp. 41-86, e D. MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, in A. e G. ALBERIGO (edd), *«Con tutte le tue forze». I nodi della fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti*, Genova 1993, pp. 333-369.

¹⁰ S. SCATENA, *Filologia delle decisioni conciliari. Dal voto in congregazione generale alla «Editio Typica»*, in J. DORÉ - A. MELLONI (edd), *I volti di fine concilio: saggi di teologia e storia sulla fine del Vaticano II*, Bologna 2001, pp. 53-97.

1. Il Vaticano I

Effettivamente il Vaticano I deve l'accessibilità dei suoi atti, prima ancora che dei suoi archivi romani, molto all'iniziativa di Louis Petit¹¹: è l'incorporazione nei volumi 49-53 del Mansi che in certo modo fa sì che il concilio sospeso trovi una sua prima stabilizzazione proprio a cavallo di quel 1925 che Pio XI voleva utilizzare per celebrare una solenne *sessio publica* di chiusura¹². Prima del lavoro dell'erudito assunzionista, ciò che era noto del concilio di Pio IX derivava da documentazioni eterogenee e sparse: all'indomani della sospensione del luglio 1870 il problema di come comunicare lo svolgimento del Vaticano I è subordinato all'esigenza di ottenere da tutti – dalla minoranza conciliare e non di meno dalla parte del discontento di maggioranza – la sottomissione alle decisioni già assunte nel troncone rimasto spezzato¹³.

Al di là dell'immediata pubblicazione delle costituzioni conciliari e del resoconto notarile delle quattro sessioni¹⁴, i documenti del Vaticano I vengono stivati in archivio e utilizzati in funzione dell'atteggiamento da prendere verso le dogmatizzazioni volute dal papa. Dopo il 1870 si assiste, infatti, all'assunzione e alla revisione del modello tridentino nella gestione di questa memoria cartacea della assise. Pio IX sceglie di tenere chiuse le carte del Vaticano I (e così sarà anche dopo la decisione leonina di aprire l'Archivio Segreto), senza però sigillarle perpetuamente nel Sant'Ufficio. Al tempo stesso la Santa Sede, che agisce come 'proprietaria' di questo materiale, decide di favorire un uso 'ufficiale' della documentazione non in una edizione, ma in una storia: in questa prospettiva papa Leone XIII permette a Eugenio Cecconi di utilizzare i «documenti originali» e di pubblicarne alcuni¹⁵.

¹¹ Su Petit cfr. B. HOLZER (ed), *Mgr Petit assumptioniste, fondateur des «Échos d'Orient», Archevêque latin d'Athènes*, cit.

¹² Sui disegni di riconvocazione cfr. A. MELLONI, *Prodromi e preparazione del discorso d'annuncio del Vaticano II* («Questa Festiva Ricorrenza», 25 gennaio 1959), in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 28, 1992, pp. 607-643, e G. ALBERIGO, *Giovanni XXIII e il Vaticano II*, in G. ALBERIGO (ed), *Papa Giovanni*, Roma - Bari 1987, pp. 211-213.

¹³ K. SCHATZ, *Vaticanum I*, cit., s.v.

¹⁴ *Acta et decreta sacrosancti oecumenici concilii Vaticani in quattuor prioribus sessionibus*, Roma 1872.

¹⁵ Cecconi pubblica la sua *Storia del concilio ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*, 3 voll., Roma 1872-1879; una traduzione francese fu curata da Bonhomme e Duvillard nel 1887.

Cecconi, infatti, inaugura la serie degli 'editori' del Vaticano I, nella sua *Storia* (uscita fra il 1872 e il 1879) pubblicando circa 308 documenti sulla preparazione del concilio stesso. Già l'anno prima a Nördling, J. Friedrich aveva stampato vari opuscoli polemici nei due volumi di *Documenta ad illustrandum Concilium Vaticanum*; e con lo spirito di collezionista E. Friedberg aveva promosso a Tübingen nel 1872-1876 altri due volumi di *Sammlung der Aktenstücke zum I. vatikanischen Konzil*.

Le costituzioni conciliari, invece, vengono editate non solo a sé, ma anche e soprattutto all'interno di quelle collezioni che, incorporandole, le fanno diventare parte di una serie: questa incorporazione in una sequenza – così decisiva nel momento in cui Bellarmino si pose il problema di come di inserire il Tridentino nella filiera dei concili ecumenici con criteri da individuare *a posteriori*¹⁶ – non aveva più nulla di delicato dal punto di vista teologico. L'idea bellarminiana che aveva individuato nel papa il perno dell'ecumenicità di un concilio era data per scontata, e se nel 1908 J. Forget, nella voce *Conciles* del *Dictionnaire de théologie catholique*, sosteneva che dopo l'infallibilità papale sarebbe mai stato necessario convocare un nuovo concilio, nessun cattolico poneva in dubbio il diritto della Chiesa romana di chiamare ecumenico il concilio del 1869-1870¹⁷.

L'integrazione del Vaticano I nelle collezioni non si lega ad alcuna controversia, ma alla convinzione che così facendo si può onorare un principio acquisito. La prima collezione nella quale entrano le *Constitutiones*, ma anche altri atti del Vaticano I, oltreché articoli, lettere e opuscoli, è quella iniziata a Maria-Laach dai padri Gesuiti, prima del *Kulturkampf*. Distante dal criterio selettore di Heinrich Denzinger e dai suoi equivoci confessionalisti¹⁸, la *Collectio Lacensis* aveva rischiato l'interruzione quando nel novembre 1885 era morto padre Gerhard Schneemann, autore dei volumi I-VI, nei quali aveva raccolto i concili dal 1682 al 1870. In quel momento era in stampa

¹⁶ È per questa via che Bellarmino ristabilisce la lista dei concili ecumenici, sottraendo perfino al concilio di Ferrara-Firenze l'ordinale VIII che esso s'era attribuito; cfr. V. PERI, *I concili e le chiese. Ricerca storica sulla tradizione d'universalità dei sinodi ecumenici*, Roma 1965, e J.G. GAZTAMBIDE, *El número de los concilios ecuménicos*, in *Ecclesia Militans. Studien zur Konzilien- und Reformationsgeschichte R. Bäumer zum 70. Geburtstag gewidmet*, Paderborn 1988, pp. 1-21. Sul *De conciliis et ecclesia* del Bellarmino (1633) cfr. V. PERI, *I concili e le chiese*, cit.; meno attento J. HARDON, *A Comparative Study of Bellarmine's Doctrine on the Relation of Sincere non-Catholic to the Catholic Church*, Roma 1951.

¹⁷ *Dictionnaire de théologie catholique*, 3/1, coll. 669-670.

¹⁸ Cfr. J. SCHUMACHER, *Der «Denzinger»*. *Geschichte und Bedeutung eines Buches in der Praxis der neueren Theologie*, Freiburg i.Br. - Basel - Wien 1974, e G. FRANSEN, *Hermeneutics of the Councils and Other Studies*, Leuven 1985, pp. 247-318.

il VII volume, *Acta et Decreta Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani*, che avrebbe visto la luce nel 1890, e sarebbe stato seguito nel 1892 dalle *Constitutiones dogmaticae Oecumenici Concilii Vaticani ex ipsis ejus actis explicatae atque illustratae*, per la cura di padre Théodore Grandérath, designato dalla Compagnia di Gesù per completare l'opera e trasferitosi a Roma nel 1893 in vista di un accesso diretto alle carte autorizzato da Leone XIII¹⁹. La *Lacensis* utilizza pure le carte viste da Cecconi: sistemate da Antonio Cani, sotto la direzione del cardinale Bilio, esse rimanevano custodite in Vaticano nella zona dell'archivio corrente. Il materiale selezionato si condensa in 2000 colonne²⁰.

Tuttavia la *Lacensis*, per quantità e per qualità, documenta soprattutto il buon diritto e il regolare procedere di quello che è l'esito del concilio – le decisioni. Sullo svolgimento c'è ancora una lacuna che viene colta da monsignor Petit. Imbarcatosi nella riedizione del Mansi con l'illusoria idea di finanziare attraverso quel lavoro altri progetti di ricerca degli Assunzionisti in Asia minore, il fine erudito francese arriva tardi a misurarsi con il Vaticano I, fino a porre e risolvere la questione degli atti conciliari quasi vent'anni dopo Schneemann. Nel 1908, infatti, Petit ha ormai concluso il lavoro di riproduzione anastatica del Mansi; i complementi sono in parte già in vendita, i supplementi sono disponibili o pronti per la tipografia, a Parigi. In quell'anno, però, Petit lascia Costantinopoli, da dove aveva diretto e promosso l'immenso lavoro: la morte prima del superiore Alfred Mariage (1903) e poi di Jules Pargoire (1907) indeboliscono la comunità di Kadi-Keu e i programmi di ricerca nei quali la riedizione del Mansi si inseriva come palestra di rigore e fonte di finanziamento; e per ragioni non del tutto chiare anche Petit lascia il Bosforo per trasferirsi a Roma. Lo scopo – dichiarato – è quello di lavorare in condizioni migliori alle ultime fasi del Mansi. Occasione di qualche malumore e vendetta interna agli Assunzionisti, lo spostamento di Petit a Roma invece amplia e prolunga il progetto del nuovo Mansi. Consegnando a Pio X (a fine 1908) i primi tre volumi di complementi, Petit chiede al papa il permesso di prolungare l'*Amplissima*

¹⁹ Trasferito a Roma nel 1893 per dedicarsi anche alla storia del concilio, Grandérath finirà di scriverla nel 1901, anche se verrà pubblicata postuma a cura di padre Conrad Kirch nel 1902-1906 e in traduzione francese dal 1907 in poi.

²⁰ Antonio Cani, prefetto degli archivi e stenografo del concilio fra il 1875 e il 1884, edita cinque tomi *in folio*, per incarico del cardinale barnabita Luigi Bilio, con i discorsi delle 89 Congregazioni generali; un sesto tomo, sempre di Cani, edita le quattro sessioni pubbliche. Accanto a questi vengono raccolti vari tomi di resoconti stenografici. Sono questi tomi quelli che Leone XIII fa conoscere a Grandérath che li copia per la *Lacensis*. Sull'archivio del Vaticano I cfr. ora G. CROCE, *Inventario del fondo Vaticano I*, Roma s.d.

non solo con i concili orientali, per i quali il pontefice esprime il suo compiacimento, ma anche con un'edizione davvero completa del Vaticano I – il concilio interrotto, il concilio da riconvocare. Papa Sarto dà il permesso di accedere all'archivio del Vaticano I e consente al nuovo Mansi – dove non c'è il Tridentino, naturalmente – un'inattesa completezza.

Dai tempi di Grandérath le carte erano chiuse in armadio: l'uso di una pionieristica macchina aspirapolvere – portata in Vaticano grazie al favore del segretario di stato Merry del Val, di cui Petit dà atto nell'introduzione al primo tomo dedicato al concilio del 1870 – permette di aprire gli scarafacci *in situ* e di lavorarle²¹. Le buste, osserva Petit nella corrispondenza e nelle prefazioni, sono in buon ordine e ciò permette un'organizzazione efficiente: busta per busta si procede con la ricognizione degli originali, poi, attraverso la riproduzione fotografica degli stessi, si accumulano dossier trasportabili e si prepara il testo per la tipografia; le bozze vengono quindi ricontrollate sugli originali o sulle foto (compito che nel primo dopoguerra toccherà proprio a padre Vaillhé). L'impegno è comunque notevole e oneroso, al punto da riaccendere questioni di danaro con l'editore²². Welter, che pure si dichiara disposto a fare «pour les Conciles tous les sacrifices nécessaires», è spaventato dalla previsione di sei tomi con cui Petit avanza una stima all'inizio del 1911, ma alla fine si rende disponibile²³. I «long mois» di lavoro passano così rapidi, anche perché su Petit accarezza nuovi progetti²⁴, assume compiti significativi come consultore del sinodo armeno

²¹ T. 49, c. 5 (p. 8 nella bozza d'archivio): «Quoniam vero me mea sors Romam tulit deditque nosse et ubi veneranda illa monumenta delitescerent et qua via liber ad illa pateret aditus, satis fuit aperire quas ideas mente agitare ut a summo pontifice Pio IX (sic!) quem Deus sospitet, benignissime concreteur facultas ipsos adeundi fontes ad ea exscribenda quae ad tantum absolvendum opus facere viderentur. Qua in obtinenda libertatem strenuam, qui suus est mos, contulit opera eminentissimum cardinalem Merry Del Val a Negotiis status, qui satis pro merito gratum animum testari nequeo». Secondo Vaillhé, all'inizio del pontificato di Pio XI ne verrà eseguita una pulizia con «macchine aspiratrici della polvere» per permetterne la visita al papa, che aveva desistito dall'entrarvi nel corso di un primo sopralluogo proprio a causa delle condizioni dei locali.

²² Welter a Petit, 11.6.1909, Roma, Archivio degli Agostininiani dell'Assunzione (d'ora in poi AA), 2EL 154: Welter accenna a un'intesa con Martin per il versamento di somme che l'editore giudica «exagérées»; nell'occasione paga Fr 1500 d'arretrati.

²³ AA, 2EL 165, Petit a Welter, 15.1.1911, e la risposta di Welter a Petit, 19.1.1911.

²⁴ AA 2DT 448, Petit a Martin Jugié, 1.1.1909: «Si le bon Dieu me prête vie, j'irai sûrement à Moscou pour prendre copie de intéressantes lettres originales des patriarches grecs aux Russes qui sont capitales pour le XVIIIe siècle. Elles trouveront place dans Mansi avec d'autres prises à Paris».

del 1911²⁵, e alla fine accetta la nomina ad arcivescovo latino d'Atene nel 1912. Nell'estate del 1914 Petit ha completato la confezione dei manoscritti dei cinque volumi di atti e costituzioni del Vaticano I, ormai pronti per una stampa che tarderà dieci anni prima di entrare in commercio²⁶.

La prefazione di Petit al I volume, che rimarrà datata 17-30 marzo 1913²⁷, indica anche che è in circa 18 mesi – i primi nel nuovo ministero greco – che si completano gli ultimi quattro manoscritti. Tanta fretta si spiega con il fatto che Pio X ha comunicato a Petit la propria intenzione di convocare la chiusura del concilio²⁸: ma lo scoppio del «Guerrone» congela sia i desideri del pontefice – che muore nel 1914 – sia la produzione dei volumi di Petit (ne è teste Vaihlé), sia la capacità produttiva dell'editore che blocca l'uscita dei tomi 36c e 48-51 dell'*Amplissima* ed è costretto a lasciare la Francia.

Dopo la guerra Welter riprende il filo dei volumi: e nel 1921 – con una pubblicità, ripresa da «Les Échos d'Orient» – annuncia come imminente l'uscita dei tomi relativi al Vaticano I. Solo nel 1924 (Petit è ormai consultore della congregazione Orientale di cui ha 'causato' la nascita²⁹) i primi due volumi del Vaticano I arrivano in dono a Pio XI (si tratta del I volume sulla preparazione e del LI con le CG 1-29). Ratti, che conosce bene i costi dell'erudizione, s'impegna a finanziare la produzione e l'uscita

²⁵ Su questo compito d'assistenza che suscita in lui il timore ironico di finire «par me damner avec tous ces Orientaux et leurs conciles et synodes et controverses interminables», cfr. la lettera di Petit a Martin Jugié, 21.1.1912, AA 2DT 450.

²⁶ Nel frattempo Martin ha risolto un problema sul portoghese (per il quale si dà la traduzione latina) e Welter ha pianificato che per i concili recenti di ciascuna Chiesa orientale (maronita, siriana, armena, caldea) venga confezionato un distinto volume; ma resta aperta la discussione sulla collocazione dei concili copti e i testi non pubblicati da Révillout (sic! per Réville?). Per i copti Welter propone Émile Amelineau, che però viene scartato «vu sa sortie de l'Église Catholique», Welter a Petit, 10.4.1911; il 22.4.1911 Welter offre a Petit di far stampare il Vaticano I in Italia, offerta che cadrà, AA, 2EL 166-167.

²⁷ Solo dopo l'elezione a vescovo latino d'Atene, Petit adotta la doppia datazione giuliana-gregoriana.

²⁸ Nella prefazione Petit formula un voto: «Quod superest, nihil ardentius cupio ac precor quam ut Deo bene favente opus praestantissimum a Pio IX feliciter inceptum ac citius intermissum, a Sanctissimo Patre Nostro Pio Decimo retaretur atque felicissimo exitu tandem aliquando absolvatur ad gloriosi eius pontificatus perenne decus et commune sanctae catholicae ecclesiae utilitatem», *Praefatio*, c. 8.

²⁹ Le ragioni in G.M. CROCE, *Alle origini della Congregazione Orientale e del Pontificio Istituto Orientale. Il contributo di Mons. Louis Petit*, in E.G. FARRUGIA (ed), *The Pontifical Oriental Institute: the First Seventy-Five Years, 1917-1992*, Roma 1993, pp. 148-223.

del supplemento sull'Oriente³⁰, ma l'erogazione tarda a venire. Mentre il contributo a favore del *Concilium Tridentinum* (lo menziona con ammirazione la «Catholic Historical Review» del 1926) e agli *Acta* di Schwartz è stato tempestivo³¹, quello per il Mansi è bloccato da una vaghezza sugli obiettivi dell'impresa, nella quale si vorrebbero ora aggiungere nuovi concili, scommettendo sull'effetto che avrebbe avuto la convocazione della chimerica sessione conclusiva del Vaticano I, attesa da Petit come da altri per il 1925³². Non è però questo trascinarsi della *questio de pecunia* a determinare il carattere dell'edizione del Vaticano I che Petit consegna agli studiosi: è piuttosto la decisione, presa già nel 1908, di aggiungere il concilio del 1869-1870 alla serie del Mansi prendendo come riferimento l'archivio romano – e solo quello. A differenza di quanto aveva teorizzato Sebastian Merkle per il Tridentino, Petit non pensa in termini complessivi né a raccogliere, né a distinguere i verbali, i diari e gli epistolari.

Molto di questo materiale originato e custodito dai membri e non dagli organi del concilio, infatti, fa parte della polemica sulla ricezione delle decisioni del Vaticano I. I diari di Friedrich³³, Veuillot³⁴ e le altre opere citate sopra tendono a mostrare passaggi, forzature, 'colpe' dei protagonisti; il lavoro sulla diplomazia di Émile Ollivier³⁵, uscito nel 1877, ha la stessa ottica, sul piano dei rapporti politici. E Petit decide di lasciarlo fuori dagli *Acta*, che dunque diventano una sorta di specchio a stampa dell'archivio degli organi previsti dal regolamento.

Eppure è proprio sul fronte della memorialistica 'privata' che vengono progressivamente alla luce nuovi elementi documentari: sono infatti le lettere e i diari che accrescono la conoscenza del Vaticano I, delle sue dinamiche interne, delle implicazioni diplomatiche, delle azioni con le quali il papa vi

³⁰ Già dal 1918 Petit sapeva che la segreteria di stato aveva avuto ordine di dare «copieux subsides» alla pubblicazione degli atti di Firenze; cfr. la lettera di Petit a Martin Jugié, 5.5.1918, AA, 2DT 457. In quella lettera chiede al confratello di schedargli nel lavoro sulle fonti russe i concili in greco che gli capitasse d'incontrare. È di quei mesi il concilio cinese di Costantini, su cui cfr. Cl. SOETENS, *L'Église catholique en Chine au XXe siècle*, Paris 1997, e il fervore attorno alla mostra missionaria mondiale che viene talora considerata la prova generale dell'invito a Roma dei vescovi del mondo per il concilio.

³¹ «The Catholic Historical Review», 11, 1926, pp. 354-355.

³² Così una lettera di Petit forse a Jugié, 27.6.1925, AA, 2DT 473.

³³ J. FRIEDRICH, *Tagebuch während des Vatikanischen Concils*, Nördling 1873.

³⁴ L. VEUILLLOT, *Rome pendant le Concile*, 2 voll., Paris 1872.

³⁵ E. OLLIVIER, *L'Église et l'État au concile du Vatican*, 2 voll., Paris 1877.

interviene. Un intenso lavoro editoriale in questa direzione si sviluppa in tre distinte fasi: una prima fase si colloca attorno alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, quando il completamento del Mansi stimola nuovi interessi di studio³⁶; una seconda fiammata di interesse per la documentazione del Vaticano I segna gli anni Cinquanta, quando il magistero di Hubert Jedin rinnova l'intero ambito della *historia conciliorum*³⁷; infine nel corso degli anni Sessanta, in parallelo con lo svolgimento e la fine del Vaticano II, s'acuisce l'attenzione «differenziale» per il Vaticano I³⁸. La ricerca su queste nuove fonti si è poi riversata nella storiografia su papa Mastai e sul suo concilio (Roger Aubert, padre Giacomo Martina) che ha raggiunto risultati ormai molto stabili: tuttavia – le ricerche di Andrea Riccardi su Maret, di Hermann Pottmeyer sull'ecclesiologia e di Giuseppe Croce sul diario Tizzani³⁹ sono lì a dimostrarlo – il lavoro è tutt'altro che esaurito.

³⁶ P. Battifol pubblica nel 1927 le lettere di mgr Devoucoux in «Revue d'histoire de l'Église de France», 12, 1927, pp. 199-213; F. Guédon pubblica nel 1928 quelle di mgr Foulon; e C. BUTLER, *The Vatican Council. The Story Told from Inside in Bishop Ullathorne's Letters*, 2 voll., London 1930 (1965²) utilizza il punto di vista del vescovo benedettino missionario; fra questo novero di studi va anche ricordato S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma*, Bari 1931.

³⁷ Ad esempio R. AUBERT, *Documents concernant le Tiers Parti au concile du Vatican*, in *Abhandlungen über Theologie und Kirche*, Düsseldorf 1952, pp. 241-259; H.J. BROWNE, *Letters of Bishop McQuaid*, in «Catholic Historical Review», 41, 1956, pp. 408-441. In questi anni V. Conzemius pubblica le lettere del diplomatico bavarese Arco Valley in «Theologische Quartalschrift», 140, 1960, pp. 427-462, e L. Lenhart pubblica le lettere di mons. Ketteler e del suo segretario padre Reich in «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte», 4, 1952, pp. 307-329; 6, 1954, pp. 208-229.

³⁸ J. NASRALLAH, *Mgr Grégoire Ata et le Concile du Vatican*, in «Proche Orient chrétienne», 11, 1961, pp. 297-330; N. BLAKISTON, *The Roman Question. Extract from Despatches of Odo Russel from Rome*, London 1962; V. CARBONE, *Diario del Concilio Vaticano I di L. Debon*, Roma 1962; R. AUBERT - J.R. PALANQUE, *Lettres de Lady Blennerhasset au lendemain du Concile du Vatican*, in «Revue d'histoire Ecclésiastique», 58, 1963, pp. 82-135; E. DONCKEL (ed), *Reise nach Rom zum I. Vatikanischen Konzil. Tagebuch von Mgr Adames*, Luxembourg 1963; V. CONZEMIUS (ed), *Ignaz von Döllinger - Lord Acton, Briefwechsel 1850-1890*, 3 voll., München 1963-1971; dello stesso periodo è l'opera di M. MACCARRONE, *Il Concilio Vaticano I e il «Giornale» di Mons. Arrigoni*, Roma 1966; poco dopo esce J. GADILLE, *Albert du Boys, ses souvenirs du concile du Vatican. 1869-1870. L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I*, Louvain 1968; L. PASZTOR, *Il Concilio Vaticano I nel diario del card. Capalti*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 7, 1969, pp. 401-490.

³⁹ A. RICCARDI, *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese: Henri Maret e il Concilio Vaticano I*, Bologna 1976; H.-J. POTTMEYER, *Unfehlbarkeit und Souveränität: Die päpstliche Unfehlbarkeit im System der ultramontanen Ekklesiologie des 19. Jahrhunderts*, Mainz 1975; B. CROCE, *Una fonte importante per la storia del pontificato di Pio IX*, cit.

S'è però consolidata una bipartizione fra documentazione *publica* e 'privata', o meglio una tripartizione fra concilio degli organi, concilio dei membri, concilio degli spettatori⁴⁰ che Klaus Schatz valorizza in sede storiografica, non a caso ripropostasi anche dopo il Vaticano II.

2. Il Vaticano II

Il modo di gestire gli atti del Vaticano II e la loro fruibilità storiografica dipende da diversi fattori: il modello del Vaticano I testé descritto ha certo un suo peso (nelle analogie e nelle differenze), ma non di meno agisce sul destino del Vaticano II la diffusione di idee elaborate in sede storiografica, oltre che il conflitto fra il modello di concilio implementato nella fase preparatoria e quello realizzatosi nella concreta vicenda dell'assemblea. Il carattere e la sospensione del Vaticano I tengono insomma viva nella cultura (anche in quella di coloro che progettano o dispongono degli atti del Vaticano II) un'idea di concilio, sulla quale Hermann J. Sieben ha dato un panorama molto ampio⁴¹, ma nella quale ci sono tensioni profonde.

Innanzitutto va rilevato che fra l'annuncio e la chiusura del Vaticano II (1959-1965) i grandi eruditi cattolici sono ormai giunti alla vecchiaia o sono scomparsi: Giovanni Mercati, Eugène Tisserant, Giuseppe De Luca, eredi della generazione dei Merkle⁴² e dei Petit, non hanno discendenti negli organi che gestiscono le carte conciliari. Per converso c'è una attenzione alla filologia dei testi, di cui i *Conciliarum oecumenicorum decreta* voluti da Dossetti – per quanto indifferenti all'articolazione fra concili ecumenici, occidentali e cattolico-romani – sono una riprova. C'è però una storiografia dei concili – quella che diventa cultura di massa con la *Kleine Konziliengeschichte* di Jedin –, che si esprime e dialoga con la cultura storica *tout court*, che dà frutti assai importanti: basta pensare alle *Foundations*

⁴⁰ Su questo funge quasi da inventario C. CECCUTO, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1869-1870)*, Roma 1970.

⁴¹ Cfr. i lavori di H.J. SIEBEN, *Die Konzilsidee der alten Kirche*, Paderborn - München - Wien - Zürich 1979; *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters 847-1378*, Paderborn 1984; *Traktate und Theorien zum Konzil*, Frankfurt a.M. 1983; *Katholische Konzilsidee im 19. und 20. Jahrhundert*, cit.

⁴² Nella prefazione del dicembre 1900 al primo volume di atti del Tridentino S. Merkle osserva che da parte di coloro che guardano con scetticismo alla sua iniziativa viene posta la domanda «Quid novii elicituri estis? an Sarpium vultis confutare?»; cfr. *Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova Collectio*, ed. S. MERKLE, I, Friburgi Br. 1901, VII.

of Conciliar Theory di Brian Tierney o al *The Photian Schism. History & Legend* di Francis Dvornik, e naturalmente alla *Storia del concilio di Trento* di Hubert Jedin. I suoi volumi e la monumentale edizione Görresiana che le fa da supporto ammoniscono sugli effetti del sequestro delle carte conciliari che il papato post-tridentino riteneva dovuto e necessario⁴³. Questo aspetto, ben noto sia a Giovanni XXIII sia a Paolo VI, avrà effetti importanti al Vaticano II.

3. La preparazione e la struttura della documentazione

È chiaro infatti che fin dallo svolgersi delle fasi preparatorie del Vaticano II c'è un doppio registro che si impone, locale ed universale. Le carte che vengono via via indirizzate a Roma sono elaborate e gestite in una segreteria (quella che fa capo a monsignor Felici) dove valgono tutte le regole d'ufficio della curia romana: è il concilio degli organi che già aveva attratto Petit a inizio secolo, e produce una documentazione localizzata, circoscritta e ordinata secondo un criterio abbastanza omogeneo. Di contro c'è una dimensione universale che coinvolge non gli organi, ma i membri del concilio: è una documentazione dispersa in mille località; è confusa spesso con l'attività ordinaria dei vescovi, dei teologi, dei giornalisti, dei diplomatici – ma pertiene allo svolgimento del concilio non meno delle carte degli organi⁴⁴.

Questi due registri hanno due destini editoriali del tutto diversi, come era stato per il Vaticano I. Il materiale dei membri resta per lo più affidato all'iniziativa individuale di pubblicazione o alla storiografia successiva al concilio: del materiale transitato dalla segreteria generale si produce invece un'edizione a stampa in volumi che in principio dovrebbero restare segreti. È in base a questo principio che la gran parte delle carte della fase ante-preparatoria e preparatoria viene 'pubblicata' fra il 1960 e il 1961: esce infatti in un migliaio di copie la serie di *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando*. Tale *Series I* include un piccolo fascicolo con gli atti di Giovanni XXIII, un volume II, in 8 tomi e 2 tomi d'appendice con i *vota* dei vescovi, due volumi III-IV in tre tomi con i *proposita* della

⁴³ H. JEDIN, *Das Konzil von Trient. Ein Überblick über die Erforschung seiner Geschichte*, Roma 1948.

⁴⁴ Cfr. M.T. FATTORI - A. MELLONI (edd), *Experience, Organizations and Bodies at Vatican II*, Leuven 1999, e A. MELLONI, *Parallelismi, nodi comuni e ipotesi conflittuali nelle strutture della preparazione del Vaticano II*, in G. ALBERIGO - A. MELLONI (edd), *Verso il concilio Vaticano II (1960-1962)*, Genova 1993, pp. 445-486.

Congregazioni romane e gli *Studia* della Facoltà e Università cattoliche, corredate da un volume di *indices*⁴⁵.

Durante il concilio, invece, si produce una quantità enorme di opuscoli ufficiali con redazioni, correzioni, pagelle, emendamenti, di cui la segreteria generale tiene copia, ma che verranno raccolti nei volumi degli *Acta Synodalia* solo dal 1970 in poi. Prima di questi, fra il 1964 e il 1968 esce una *Series II* della preparazione contenente i verbali della commissione preparatoria centrale e una serie di atti delle commissioni e dei segretariati preparatori (a cui fra il 1988 e il 1994 si aggiungeranno gli *Acta* delle sottocommissioni della Centrale)⁴⁶.

Gli *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II* usciranno fra il 1970 – data del «finito di stampare» nel primo tomo del primo periodo – e il 1976 – anno in cui esce l'ultimo tomo relativo al quarto periodo conciliare. Questi quattro volumi (venticinque tomi) riportano i dibattiti e i materiali delle quattro *periodus* conciliari⁴⁷; nel 1990-1991 escono i volumi V, VI e VII con i verbali degli organi centrali di governo del concilio⁴⁸, ai quali giunge come coronamento l'edizione nel 1998-1999 dei verbali della segreteria generale⁴⁹.

⁴⁵ *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series I (Antepreparatoria)*: Città del Vaticano, Typis Polygl. Vaticanis: 1: *Acta Summi Pontificis Joannis XXIII*, 1960; 2: *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum* (in otto tomi divisi per aree geografiche, più due tomi di appendice), 1960-1961; 3: *Proposita et monita SS. Congregationum Curiae Romanae*, 1960; 4: *Studia et vota Universitatum et Facultatum Ecclesiarum et Catholicarum* (in tre tomi complessivi), 1961; *Indices*, 1961.

⁴⁶ *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando. Series II (Praeparatoria)*, Città del Vaticano, Typis Polygl. Vaticanis: 1: *Acta Summi Pontificis Joannis XXIII*, 1964; 2: *Acta pontificiae Commissionis Centralis praeparatoriae Concilii Oecumenici Vaticani II* (in quattro tomi), 1965-1968; 3: *Acta Commissionum et Secretariatuum praeparatorium Concilii Oecumenici Vaticani II* (in due tomi), 1969; 4: *Acta Subcommissionum Commissionis Centralis Praeparatoriae* (in tre tomi), 1988, 1993, 1994.

⁴⁷ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis: 1, *Periodus prima*, 1970; 2, *Periodus secunda*, 1971; 3, *Periodus tertia* 1973; 4, *Periodus quarta*, 1976.

⁴⁸ *Acta Synodalia*, cit., 5: *Processus verbales*, tomo I: *Consilium Praesidentiae* (1962); *Secretariatus de Conc. negotiis extra ordinem* (1962); *Commissio de Conc. laboribus coordinandis* (sessiones I-VII: 21 Ianuarii - 23 Octobris 1963), 1989; tomo II: *Commissio de Concilii laboribus coordinandis* (sessiones VIII-XVII: 29 Octobris 1963 - 7 Octobris 1964), 1990; tomo III: *Commissio de Concilii laboribus coordinandis* (sessiones XVIII-XXIII: 15 Octobris 1964 - 1 Decembris 1965); *Moderatores* (30 Octobris 1963 - 26 Octobris 1965), 1991.

⁴⁹ *Acta Synodalia*, cit., 6: *Acta secretariae generalis*; pars I: *Periodus prima*, 1996; pars II: *Periodus secunda*, 1997; pars III: *Periodus tertia*, 1998; pars IV: *Periodus quarta*, 1999.

Se gli *Acta* del Vaticano I sono il fondo organizzato archivisticamente dal Cani, così come ce lo restituisce Petit, con le avvertenze di un grande editore di concili, gli *Acta* del Vaticano II sono il fondo Felici, così come ce lo restituisce monsignor Vincenzo Carbone, che del segretario generale fu intimo collaboratore. Una differenza, però appare evidente: se Pio X diede ordine di stampare gli *Acta* del Vaticano I senza procedere all'apertura dell'archivio del concilio, Paolo VI fece procedere la pubblicazione degli *Acta synodalia* assegnando all'archivio dal quale gli *Acta* traevano il proprio materiale uno statuto di accessibilità che rimane come un impegno solenne della Santa Sede⁵⁰.

Questi *Acta* hanno permesso certo una conoscenza dettagliata dello svolgimento del concilio nella sua superficie istituzionale: giustamente elogiati per la copia di documenti che forniscono allo storico, essi sono talora criticati in sede di analisi minuta per i non pochi e prevedibili errori o omissioni che li caratterizzano. E ora, dopo che sono stati trasferiti nell'Archivio Segreto Vaticano trovando non solo una miglior consultabilità, ma anche un'adeguata classificazione analitica⁵¹, è possibile rendersi conto del tipo di rapporto che sussiste fra essi e l'archivio della Segreteria generale dal quale dipendono. Il problema, però, non è solo quello di registrare le fedeltà e le sbavature rispetto alla fonte che editano, quanto percepire il fatto che la tipologia delle fonti del Vaticano II – specchio di una tipologia di concilio – rende indispensabile l'accesso a quelle fonti disperse dei membri i quali, ora a torto, ora a ragione, si sentono protagonisti di scelte, passaggi, formule di cui l'essenzialità della documentazione degli organi non identifica l'origine e l'*iter*.

Gli *Acta*, insomma, restituiscono pochissimo della vicenda reale del concilio se li si confronta con l'insieme del materiale documentario prodotto dai partecipanti al Vaticano II, oltre 5000 secondo una nostra prosopografia. Eppure – lo documenta il ricco catalogo delle fonti sul *Concilio inedito* proposto pochi anni fa da Massimo Faggioli e Giovanni Turbanti⁵² – solo integrando alle fonti «ufficiali» questa pluralità di apporti è stato possibile

⁵⁰ V. CARBONE, *Genesi e criteri della pubblicazione degli Atti del Concilio Vaticano II*, in «Lateranum», 44, 1978, pp. 579-595, nonché *L'Archivio del Concilio Vaticano II*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35, 1991-1992, pp. 57-67; inoltre cfr. G. LEFEBVRE, *Les Actes du Concile du Vatican*, in «Revue Théologique de Louvain», 11, 1980, pp. 186-200 e 325-351.

⁵¹ Il sito dell'Archivio Segreto Vaticano, www.vatican.va, annuncia come di prossima uscita nella serie *Collectanea Archivi Vaticani*, n. 52: *L'Archivio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Inventario*, a cura di P. DORIA, con prefazione di G. ALBERIGO.

⁵² M. FAGGIOLI - G. TURBANTI, *Il concilio inedito. Fonti del Vaticano II*, Bologna 2001.

tentare una storia del Vaticano II che si facesse carico criticamente della sua natura evenemenziale.

4. *Gli strumenti*

Non starò a ripetere le analisi sulla tipologia delle fonti del Vaticano II che ho avuto occasione di proporre altrove⁵³, né le acute osservazioni sulle contraddizioni fra le edizioni delle decisioni del Vaticano II formulate da Silvia Scatena⁵⁴. In questa sede mi pare più importante osservare come la mole documentaria del Vaticano I e ancor più del Vaticano II ponga un problema di una strumentazione di accesso.

Già oggi – mi si perdonerà il *casus* preso nel Vaticano II – la ricostruzione di una vicenda semplice ed essenziale come quella che porta ai cinque quesiti orientativi dell'ottobre 1963 mostra come lo studioso debba superare una serie di ostacoli non piccoli per ritrovare (semplicemente ritrovare!) negli *Acta* il proprio dossier; ché stabilire dove sia pubblicato il testo così come lo leggevano i padri in un giorno di concilio è impresa non semplice e spesso equivoca⁵⁵. Ma anche dopo essere riusciti in questa caccia al tesoro, resta il problema che i molti, moltissimi archivi a disposizione presentano inventariazioni dissimili e richiederebbero una capacità di consultazione degli *Acta* nel loro insieme che oggi è spesso ardua. Molti dei protagonisti del concilio, infatti, si ritengono autori e promotori di iniziative che invece sono per definizione collettive e traggono la loro forza proprio dal fatto che molti se ne sentono 'padri'.

La fine strumentazione filologica fornita su singoli documenti⁵⁶, gli estratti di materiali preparatori recuperati dagli *Acta*⁵⁷, e le concordanze del concilio

⁵³ A. MELLONI, *Tipologia delle fonti per la storia del Vaticano II*, in «Cristianesimo nella storia», 13, 1992, pp. 493-514.

⁵⁴ S. SCATENA, *Filologia delle decisioni conciliari*, cit., pp. 56-57.

⁵⁵ Sulla questione mi permetto di rinviare ad A. MELLONI, *Procedure e coscienza conciliare al Vaticano II. I 5 voti del 30 ottobre 1963*, in A. MELLONI - D. MENOZZI - G. RUGGIERI - M. TOSCHI (edd), *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, Bologna 1996, pp. 313-396.

⁵⁶ Ad esempio G. ALBERIGO - F. MAGISTRETTI (edd), *Constitutionis dogmaticae Lumen Gentium Synopsis historica*, Bologna 1975, o la serie di *Indices verborum et locutionum decretorum concilii Vaticani II*, 16 voll., Bologna 1978-1986.

⁵⁷ Così F. GIL HELLÍN, *Dei Verbum. Constitutio dogmatica de Divina Revelatione Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon patrum oratio-*

e dei concili prodotte in diversi formati da Paul Tombeur⁵⁸, non risolvono ovviamente questo problema critico: e parimenti l'edizione di documenti privati è un aiuto, ma, com'è stato per il Vaticano I, non una soluzione; e il citato repertorio d'orientamento di Faggioli e Turbanti è un *work in progress* che dà consapevolezza dell'ampiezza delle fonti locali, più che esaurirne l'impossibile mappatura. C'è dunque una esigenza che è quella di valorizzare il *corpus* degli *Acta* con una completa digitalizzazione del materiale finora edito, al quale si possano aggiungere, nel corso del tempo, sia fonti locali, che inventariazioni e sistemi di correlazione relazionale di banche dati qualitativamente diverse. È un tipo di ipotesi che spinge da sé a ripensare alla possibilità che l'operazione Quentin-Petit, in certa misura realizzata e in altra fallita a fine Ottocento, possa ora riproporsi in termini nuovi, proprio a partire dai concili più recenti.

nes atque animadversiones, Roma 1993, e, dello stesso autore, una quanto mai pleonastica *Lumen Gentium. Constitutio dogmatica de Ecclesia Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon patrum orationes atque animadversiones*, Roma 1996, e infine *Presbyterorum Ordinis. Decretum de Presbyterorum ministerio et vita Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon Patrum orationes atque animadversiones*, Roma 1996.

⁵⁸ P. TOMBEUR - Ph. DELHAYÉ, *Concilium Vaticanum II: concordance, index, listes de fréquence, tables comparatives*, Louvain 1974; una concordanza generale dei concili ecumenici sempre curata dal CETEDOC come *Thesaurus Conciliorum Oecumenicorum et Generalium Ecclesiae Catholicae*, Turnhout 1996.